



FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS
PRO PONTIFICE

MONDO DIGITALE: PROSPETTIVE E CAMBIAMENTI

Gruppo di lavoro della Diocesi di Bergamo

*«conviene ricordare sempre che
l'essere umano è "capace di divenire
lui stesso attore responsabile del suo
miglioramento materiale, del suo
progresso morale, dello svolgimento
pieno del suo destino spirituale" (...).
Perciò la realtà sociale del mondo di
oggi, al di là degli interessi limitati
delle imprese e di una discutibile
razionalità economica, esige che "si
continui a perseguire quale priorità
l'obiettivo dell'accesso al lavoro (...)
per tutti"»
(Laudato si', 127).*

A CURA DI:

Angioni Antonio
Antonioli Alberto
Bossina Ermete
Cellina Federico
Cerioli Renato
Crapelli Roberto
Falck Enrico
Fava Gabriele
Ferretti Umberto
Frigerio Silvia
Gotti Eugenio
Livolsi Aldo
Maculan Andrea

Malandrini Stefano
Melzi Ezio
Miglietta Angelo
Nigro Atonio
Rusconi Stefano
Salis Stefano
Salvagno Piermaria
Schittone Filippo
Sottotetti Cristina
Spagna Cristina
Spinelli Marta
Zattoni Anna
Zecchino Roberto

I. IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

Quella prodotta dalle tecnologie del digitale, dai nuovi media, dagli sviluppi dell'informatica e della telematica è una vera e propria rivoluzione. Una rivoluzione che riguarda innanzitutto - ma non solo - il modo di produrre, elaborare, raccogliere, scambiare informazioni. Una rivoluzione che porta con sé conseguenze culturali, sociali, politiche, economiche di esteso rilievo.

La sempre crescente digitalizzazione dei più disparati settori è, ormai, un trend globale che caratterizza l'attuale congiuntura storico-economica. Grazie all'avvento delle nuove tecnologie siamo sempre interconnessi, socializziamo "a distanza" via smartphone, alcune tradizionali professioni sono divenute desuete, altre sono emerse e si stanno via via imponendo sullo scenario globale.

Secondo uno studio condotto dall'Université de Lausanne riferito all'anno 2017, nel mondo oltre 3 miliardi e mezzo di persone utilizzano Internet (50% della popolazione mondiale), 2 miliardi e 789 milioni di persone sono attive sui *social media* (37% della popolazione mondiale), 4 miliardi e 917 milioni di persone utilizzano un cellulare (66% della popolazione mondiale), 2 miliardi e 549 milioni di persone sono attive sui social collegandosi da un dispositivo mobile (34% della popolazione), il 45% del traffico internet viene generato dall'utilizzo di pc e laptops, il 50% del traffico internet viene generato dall'utilizzo di smartphones, il 5% del traffico internet viene generato dall'utilizzo di tablets.

Per quanto riguarda l'Italia, i dati Istat evidenziano che nella fascia di popolazione compresa tra 25 e 34 anni, il 36,9% è in possesso di competenze digitali alte, il 32,8% di competenze medie, il 28,1% di basse ed il 2,2% non possiede alcun tipo di competenza digitale. Il quadro muta quando si osserva la fascia di età tra i 55 ed i 64 anni. All'interno di tale range sono in possesso di competenze alte il 18,7%, il 35,9% possiede competenze medie, il 40% competenze basse e non possiede alcuna competenza digitale il 4,7%.

I dati citati mostrano chiaramente che nella percentuale di utilizzo delle tecnologie digitali permangono importanti differenze dovute all'età, evidenziando come una delle prossime sfide da affrontarsi riguarderà l'alfabetizzazione informatica o, più in generale, l'alfabetizzazione relativa all'intero campo delle nuove tecnologie del digitale.

Alfabetizzazione, in questo caso, non da intendersi unicamente quale capacità pratica e operativa all'utilizzo dei nuovi strumenti che abbiamo a disposizione, ma anche quale capacità di utilizzo appropriato e di gestione comprensione delle caratteristiche fondamentali degli strumenti che si stanno usando, delle loro potenzialità, dei cambiamenti culturali e sociali che il loro impiego e la loro diffusione contribuiscono a influenzare.

Se, infatti, lo strumento tecnologico è per definizione "neutro", cioè non aprioristicamente definibile in termini negativi o positivi, l'utilizzo che di tale strumento può fare l'uomo può comportare un risultato non etico della tecnologia che è necessario evitare o, quanto meno, limitare. E' prendendo coscienza di quanto sopra che si può riaffermare, anche in riferimento ai

processi di digitalizzazione, la centralità del ruolo della Chiesa che, valorizzando il proprio compito di guida, può orientare questo percorso di alfabetizzazione verso il risultato di una educazione all'utilizzo etico dello strumento tecnologico.

Il mondo del lavoro risente pesantemente dell'avvento della digitalizzazione e, proprio in tale settore la futura tecnologizzazione delle imprese rischia di mostrare i suoi effetti sociali più dirompenti.

L'organizzazione del lavoro ha subito negli ultimi decenni numerosi radicali mutamenti, dovuti all'affermazione sempre crescente delle tecnologie digitali in quello che viene comunemente definito modello Impresa 4.0. L'Impresa 4.0 si presenta come una quarta rivoluzione industriale, destinata a interessare rapidamente anche i comparti non industriali, che, grazie all'applicazione di nuove tecnologie (quali big data, cloud computing, realtà aumentata, stampa in 3D ecc.) alle tecniche produttive oggi in uso, cambia radicalmente l'attuale modo di concepire la produzione e l'organizzazione del lavoro.

E' bene, a riguardo, tenere a mente che entro il 2020 un'intera generazione sarà cresciuta in un mondo completamente digitale. Tali ragazzi sono perfettamente a proprio agio con la tecnologia. Ritengono naturale essere costantemente connessi e condividere i propri dati personali, sono abituati a poter operare in qualsiasi momento dai propri dispositivi mobili e hanno sviluppato abitudini di lavoro, consumo e relazione completamente nuove rispetto al passato.

I più anziani, invece, spesso sono privi di competenze tecnologiche adeguate ai nuovi processi e, per varie ragioni (titolo di studio, condizioni fisiche, minore motivazione) possono riscontrare notevoli difficoltà di apprendimento.

Non è dato sapere, ad oggi, quali effetti concreti porterà la rivoluzione in atto. Non è agevole comprendere se la tecnologia, intesa nella sua accezione più ampia possibile, è un elemento di entropia del sistema, capace, addirittura di generare nuove discriminazioni ed aumentare le attuali divisioni, oppure, al contrario, è e sarà un elemento fondamentale di equilibrio, in grado di favorire redistribuzione e uguaglianza.

II. IMPLICAZIONI

Come detto, è troppo presto, probabilmente, per poter dare un giudizio definitivo in senso positivo o negativo, in merito agli effetti che tale rivoluzione comporterà. Quello che è certo, ormai, è che tali cambiamenti sono sotto gli occhi di tutti.

La sempre maggior digitalizzazione dell'economia, della società e della cultura, porta con sé numerosi cambiamenti più o meno marcati nell'ambito della famiglia, del lavoro, della cultura, dell'istruzione, della c.d. equity.

La vita di famiglia, per esempio, risente ampiamente della presenza, spesse volte invasiva, della comunicazione digitale. Tale forma di comunicazione, infatti, non solo influenza i rapporti

genitori/figli, ma anche, più in generale, la vita quotidiana, l'educazione, la crescita e la trasmissione di valori.

Il lavoro, dal canto suo, viene pesantemente colpito dall'avvento della tecnologia. Non solo nell'implementazione del modello Impresa 4.0. che, come detto, è incentrato sull'applicazione della tecnologia ai sistemi produttivi e di comunicazione e all'organizzazione del lavoro, ma anche con riferimento ad una più ampia necessità di ripensare l'educazione e l'addestramento professionale in vista delle nuove capacità richieste dal contesto digitale.

In aggiunta, la digitalizzazione comporta un potenziamento ed una preminenza della formazione tecnico-scientifica (in percentuale appannaggio principalmente maschile) rispetto a quella umanistica, generando potenziali effetti dannosi anche in tema di equity tra uomo e donna.

Dall'altra parte, però, il lavoro digital, in potenza, sostituisce il lavoro tradizionalmente femminile in misura minore rispetto alle occupazioni con, ad oggi, una percentuale maggiore di lavoro maschile. Si pensi, ad esempio, alle posizioni lavorative nel settore della sanità o dell'educazione scolastica, tradizionalmente più femminili, e, all'opposto, a tutti i lavori manuali (storicamente maggiormente maschili) che già hanno subito il procedimento di costante sostituzione dell'uomo con la macchina.

Inoltre, è possibile che l'avvento della digitalizzazione possa addirittura favorire un tendenziale effetto di riduzione del gap lavorativo uomo-donna, consentendo al lavoro femminile di superare numerosi vincoli strutturali (quali ad esempio il tempo o la location) che ne hanno penalizzato sino ad oggi lo sviluppo. D'altronde, moltissime delle nuove occupazioni create dalla rivoluzione digitale in atto sono "nativamente neutrali", cioè nascono senza alcun tipo di preconcetta associazione della mansione specifica ad un determinato sesso, consentendo, quindi, di superare definitivamente stereotipi millenari in tema di rapporto tra un determinato lavoro ed un determinato sesso del lavoratore.

Dall'analisi compiuta, possono emergere diverse criticità, da un punto di vista antropologico, legate e direttamente connesse all'utilizzo della tecnologia.

Inoltre, le problematiche presentano diversificazioni a seconda della platea di soggetti di cui si intende valutare i rischi.

Pertanto, classificando la popolazione oggetto dell'indagine in tre macro aree sociologiche, si avranno:

- a) i "Digital" ovvero la "Generazione z" (i ragazzi da 5-15 anni);
- b) i "Millennial" ovvero la "Generazione y" (giovani da 15-35 anni);
- c) i "Baby Boomer" ovvero la "Generazione x" (adulti oltre 45 anni).

Per ciascuna delle categorie individuate, ovviamente, si possono ricavare diverse conseguenze connesse all'utilizzo (o meno) delle nuove tecnologie.

- a) Per i Digital, le problematiche possono fare riferimento a:
- Disallineamento fra la realtà della vita e quella proposta dalla tecnologia digitale
 - Abbassamento della capacità relazionale fra individui coetanei e non.
 - Percorsi scolastici obsoleti
 - Multiculturalità – complessità nell'integrazione.
- b) Per i Millennial, le problematiche possono fare riferimento a:
- Confusione nel discernere il mezzo tecnologico dal fine del suo utilizzo corretto
 - La validità dell'assunto secondo cui "Tutto sembra possibile attraverso la tecnologia".
 - Disallineamento tra scuola e mercato del lavoro
 - Stress da continua reperibilità (smartphone).
- c) Per i Baby Boomer, le problematiche possono fare riferimento a:
- Rischio di discriminazione da tecnologia digitale
 - Difficoltà di adattamento
 - Senso di frustrazione generalizzato
 - Automazione industriale: GAP generazionale e di conoscenza con rischio occupazionale

III. PROPOSTE

Il tema dell'alfabetizzazione digitale, per le rilevanti implicazioni sociali correlate, deve essere affrontato non solo in termini di necessità di far coincidere le competenze possedute dai lavoratori e dalla popolazione all'effettivo livello di digitalizzazione di cui le imprese e la società necessitano. Occorre un governo etico dell'intero processo, per prevenire la genesi di problematiche che potrebbero altrimenti impattare rapidamente e con forza sulla generalità della popolazione, creando disagio sociale, perdita di coesione del sistema, insorgenza diffusa di pericolose contrapposizioni e marginalizzazioni, criticità strutturali nei percorsi di istruzione e formazione, nell'accesso al mercato del lavoro, nelle dinamiche economiche generali. L'assenza di questo governo etico potrebbe, più in generale, precludere quello sviluppo sociale equilibrato che sempre occorre ricercare in presenza di processi di cambiamento importanti.

Le possibili proposte in ordine alle problematiche che può generare un utilizzo distorto della tecnologia sono ovviamente diversificate e tentano di rispondere alla domanda fondamentale: come è possibile e con quali mezzi si può costruire una coscienza che permetta di operare scelte

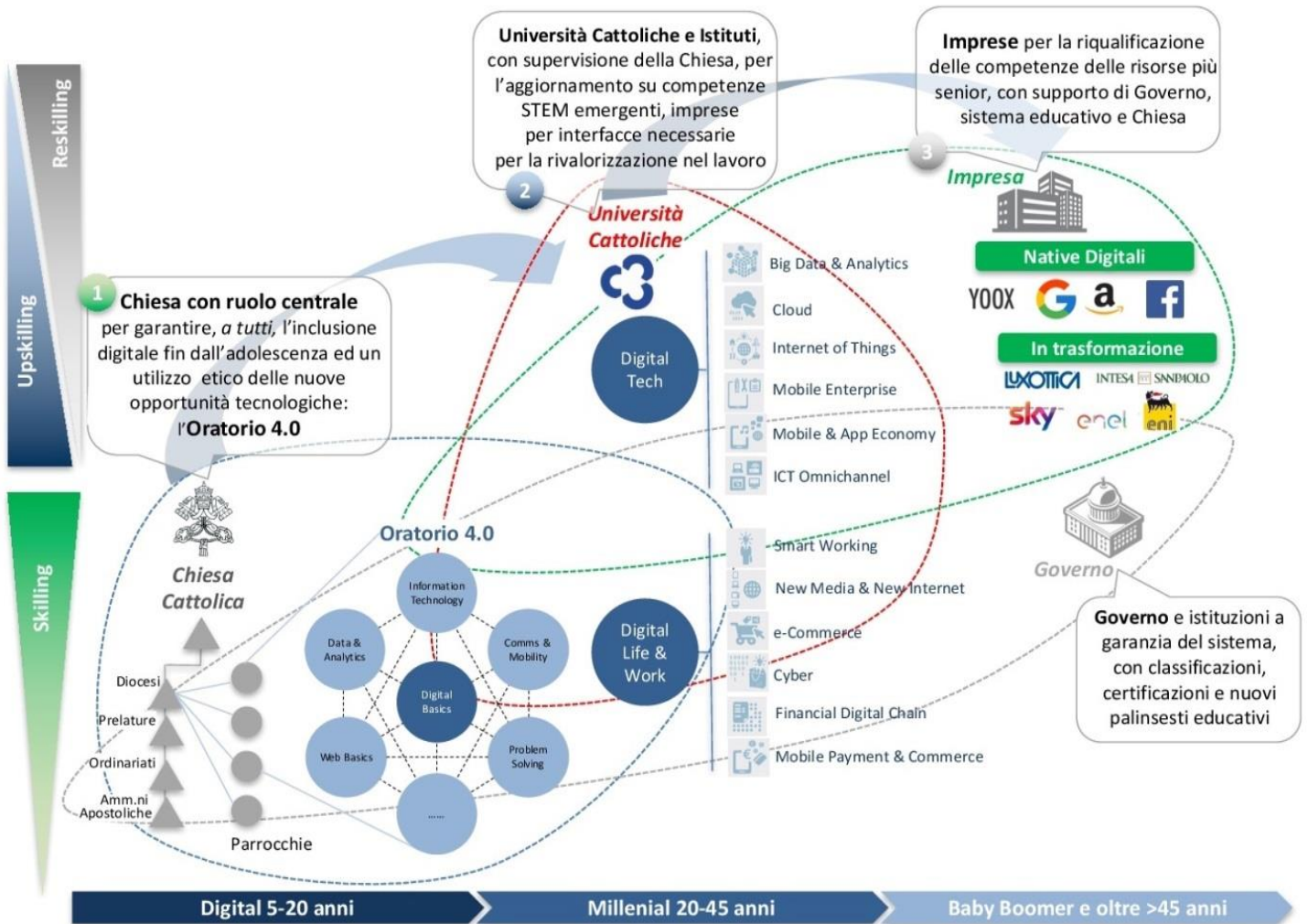
etiche. Inoltre, con quali strumenti l'imprenditore di oggi può sollecitare risposte concrete e di responsabilità sociale nell'affrontare le nuove tecnologie nel fare impresa.

In questo ambito, la Chiesa, in particolare, può svolgere un'attività di stimolo e di guida morale, sovrintendendo agli interventi svolti da tutti i soggetti coinvolti nel processo di digitalizzazione ed orientati alla gestione di aspetti contingenti o di specifiche attività operative, spesso nell'ambito di strategie che comportano l'applicazione di modelli esogeni e soluzioni standardizzate.

Un ruolo che può avere molteplici declinazioni. Ad esempio:

- 1) In un mondo digitalizzato, in cui sempre più sono i giovani "nativi" digitali, anche la Chiesa deve accettare il cambiamento e aprire le porte alla tecnologia, modificando, in primis, le modalità attraverso le quali si interfaccia ai giovani. Un modello che si potrebbe definire "Oratorio 4.0.", nel quale la tecnologia non è rifiutata, ma, al contrario, sfruttata per interagire con i giovani, per trasmettere valori, per creare educazione. In un tale sistema, infatti, l'oratorio potrebbe tornare a creare valore, a formare le giovani generazioni, ad essere un centro di interazione. Non è, a riguardo, impossibile immaginare un oratorio con un proprio sito internet, una propria organizzazione in grado di fornire gli stessi servizi di oggi (quali corsi prematrimoniali, eventi sportivi ecc.), "pubblicizzandoli" attraverso i canali dell'informazione digitale ed i social network. In aggiunta, l'Oratorio 4.0. potrebbe costituire quel centro nevralgico che, come accennato *supra*, riesca ad educare i giovani avventori ad un utilizzo più etico degli strumenti digitali, ad una maggior responsabilizzazione nel ricorso alla tecnologia, nonché ad una piena comprensione che il mondo digitale non può sostituire il mondo "reale" (troppo spesso una comune erronea convinzione tra le giovani generazioni).
- 2) Per favorire la diffusione, in tutti gli ambiti nei quali il processo Impresa 4.0 troverà la propria declinazione, di un approccio alle nuove tecnologie informato a principi etici, con l'obiettivo di prevenire dinamiche sociali negative, un ruolo fondamentale possono giocarlo gli istituti di istruzione scolastica Cattolici, di ogni livello ed anche universitario, con interventi formativi mirati alla diffusione di un approccio responsabile nell'utilizzo delle nuove tecnologie
- 3) Per supportare i c.d. baby boomer, cioè le persone con più di 45 anni, la rivoluzione digitale impone una impellente necessità di re-skilling, cioè trasmettere competenze digitali tendenzialmente non possedute al fine di impedire la definitiva uscita di tali soggetti dal mondo del lavoro e dal contemporaneo mondo digitalizzato. Il ruolo della Chiesa può allora esprimersi anche nello stimolare Stato, Regioni, imprese, parti sociali, ciascuno nel proprio ambito di competenza, a supportare percorsi di formazione continua e/o a favorire l'accesso a forme di sostegno alternativo al reddito, per prevenire il rischio di impatti negativi sulla situazione individuale dei lavoratori con minori competenze digitali.

Molte altre possono essere le modalità di esplicazione di una azione di governo etico, da parte



della Chiesa, dei processi di digitalizzazione, da svolgere con un impegno adeguato alla consapevolezza dell'importanza del proprio intervento, in ragione del rischio altrimenti di insorgenza diffusa di dinamiche non controllate e di implicazioni sociali negative. Si renderà probabilmente necessaria un'azione di monitoraggio costante dei cambiamenti che si riscontreranno nei prossimi anni, per definire progressivamente le modalità di intervento più adeguate e coerenti con le riflessioni espresse nel presente documento, non identificabili

esaustivamente a priori. Occorre soprattutto, in prima fase, una piena assunzione di consapevolezza della necessità di attribuire alla Chiesa un ruolo centrale.